

“Licordari? Ho mentito”

La nuova versione del pentito Marchese sul ferimento del giornalista

Sembrava un incredibile gioco delle parti in cui persino le fazioni in causa, il pubblico ministero **Vincenzo Barbaro** e l'avvocato della difesa **Luigi Autru Ryolo**, davano l'impressione di aver perso il filo degli eventi da accertare in pubblico dibattimento. Dietro l'angolo c'erano le bugie di un collaboratore di giustizia, un pentito di mafia, un capo, che ha mentito per paura, terrorizzato dallo spessore criminale dell'imputato alla sbarra nel processo per il ferimento del giornalista televisivo **Mino Licordari**: l'imprenditore di Bagheria **Michelangelo Alfano**.

Persino la testimonianza della parte lesa del processo. l'anchorman televisivo che dal banco testimoni ha rievocato gli eventi drammatici del suo ferimento è scivolata come acqua sul bronzo, nel momento in cui di fronte alla Corte ha deposto un maresciallo dei carabinieri: **Biagio Gatto**.

Lo scossone è stato violento nel momento in cui il militare dell'Arma ha raccontato ai giudici della prima sezione penale di un colloquio avuto con l'ex boss di Giostra. Mario Marchese, all'indomani dell'arresto dell'ex presidente dell'ACR con l'accusa di essere il mandante dell'attentato al giornalista televisivo.

“Marchese - ha detto in aula il maresciallo Gatto - dopo essersi autoaccusato del fatto di sangue scagionò Michelangelo Alfano”. Tempo dopo lessi un verbale nell'ufficio del Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale antimafia **Giovanni Lembo** nel quale Marchese diceva le stesse cose.

A questo punto è schizzato fuori il giallo del verbale che non ci sarebbe nel fascicolo del pubblico ministero. A mettere il dito nell'ipotetica piaga è stato l'avvocato difensore di Alfano, Luigi Autru Ryolo. Poi il legale ha affondato il colpo chiedendo al collegio giudicante la nullità delle indagini preliminari per quel verbale che non ci sarebbe.

Il pm ha subito contrattaccato tirando fuori un verbale datato 18 ottobre del '95 nel quale, secondo il sostituto procuratore Vincenzo Barbaro l'ex capomafia di fatto confermava quanto aveva detto al maresciallo Biagio Gatto. Poi ancora una volta le parti si sono

invertite nel momento in cui di fronte al collegio giudicante della prima sezione penale ha deposto il personaggio “chiave” di questa udienza: Mario Marchese.

Lo scenario tratteggiato dal pentito è sconfinato in un'altra inchiesta quella sul depistaggio delle inchieste antimafia. Marchese ha confermato di aver rilasciato dichiarazioni che scagionavano Alfano ma, ha anche detto, di aver mentito per paura, perchè Michelangelo Alfano era ed è un uomo potente, legato a doppio filo alla Cupola palermitana.

Uno scenario in cui comunque Michelangelo Alfano, secondo Mario Marchese resterebbe il mandante del ferimento del giornalista Mino Licordari.

Il movente: ”Alfano mi disse - ha detto ai giudici Marchese - di essersi vendicato perchè Licordari aveva parlato male della sua gestione dell'ACR Messina”.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS